

Se il media è troppo “social” non fa bene al dottore

Pubblicato: Lunedì 24 Settembre 2012



Sociali sì, ma riservati. Nel campo medico, l'avvento della tecnologia e del web ha portato vantaggi indubbi anche alla professione, ma la pubblicità di notizie e pareri di esperti non può arrivare nelle piazze virtuali. Lo ha raccontato espressamente il **dottor Eugenio Santoro**, responsabile del laboratorio di Informatica medica dell'Istituto di Ricerche mediche Mario Negri di Milano, intervenendo a un incontro organizzato dall'azienda ospedaliera di Como dal titolo "Twitter, Facebook, Youtube come strumenti di aggiornamento, formazione e ricerca".

«Questi strumenti – spiega il dottor Santoro – sono sempre più impiegati da società scientifiche, riviste mediche, specialisti ma anche organizzazioni mondiali come l'OMS o il Centro di controllo delle malattie americano, per scambiarsi informazioni, pareri, punti di vista ed elevare il dibattito scientifico. Si tratta di risorse, sempre in espansione, messe a disposizione dal web anche per la medicina. I saperi, così, viaggiano a velocità superiori e si diffondono meglio».

Il dottor Santoro ha anche recentemente pubblicato due volumi sull'argomento :**"Facebook e Twitter in medicina"** e **"Web 2.0 e social media in medicina"** entrambi editi da **Pensiero Scientifico editore**: «Si tratta di un modo innovativo di scambiarsi informazioni e di aggiornarsi. Alle piattaforme aperte tipo Facebook o di Twitter, però, **bisogna preferire canali ad accesso chiuso**, dove sia necessaria l'iscrizione e l'identificazione. **Nei paesi anglosassoni, questo è un metodo di aggiornamento molto diffuso**. Ci sono piattaforme che accolgono comunità mediche dove vengono **condivisi casi medici, foto, filmati, nel rispetto della privacy dei pazienti, ma con tutti i dettagli e i commenti che si possono fare in un normale confronto**. Negli USA è molto seguito un social medico che raccoglie 330.000 dottori, circa il 20% della categoria. **In Italia siamo più in ritardo** e si comincia ora, per iniziativa personale o di comunità scientifiche, come nel caso di **"Esanum"**»

Facebook diventa un mezzo potentissimo dove reperire aggiornamenti e informazioni, ma il chiacchiericcio che si sviluppa non garantisce la scientificità: «Persino le comunità di pazienti cercano ambiti chiusi, dove trovare assistenza e condivisione ma anche partecipazione. Anche in questo caso, la strada è stata aperta dai paesi anglosassoni, dove si è sviluppato il sito **"Patient like me"**. Si ritrovano persone affette, in genere, da malattie neurologiche che si confrontano, si consigliano ma si mettono anche a disposizione della ricerca. Qui è possibile attingere dati per indagini e ricerche, con un bacino di riferimento preciso e diffuso».

Ma se medici e social non vanno d'accordo, **è molto raccomandabile l'utilizzo della medicina 2.0:** «I medici inglesi e americani hanno già sperimentato i social network e li hanno bocciati per quanto riguarda l'interazione con i pazienti. I dottori possono indubbiamente avere un profilo su Facebook o su

Twitter ma dimenticandosi la professione che svolgono. **L'amicizia tra medico e paziente su Facebook pone problemi etici e deontologici seri.** I social, però, sono un pozzo di informazioni a cui attingere e da condividere facilmente. Per discussioni da fare in separata sede».

Redazione VareseNews

redazione@varesenews.it